

Processi penali e disciplinari contro i magistrati democratici

La repressione interna all'apparato giudiziario rientra nella strategia del centro-destra - Anche il trasferimento tra gli strumenti adottati per rendere innocui i giudici scomodi - Ampiamente documentati i casi più clamorosi

Una circostanziata documentazione, che denuncia una gravissima situazione esistente all'interno della magistratura ove le «toghe di ermellino» hanno iniziato una azione repressiva contro i giudici democratici con lo sbiettivito di espellere o rendere innocui i magistrati scomodi, è stata resa nota ieri da «Magistratura democratica».

Un documento che accompagna l'impressionante raccolta di dati afferma: «Il graduale riassetto dell'ordine» costituisce ormai la funzione principale della nuova politica di centrodestra. La repressione interna alla magistratura segue lo sviluppo della lotta politica: sporadica subito dopo l'autunno caldo e sempre più massiccia a mano a mano che la situazione del Paese si involgeva a destra».

Sono principalmente tre gli strumenti che vengono utilizzati: i processi penali, i

procedimenti disciplinari, i trasferimenti all'interno degli uffici.

Riferiamoci, per prima cosa, ai procedimenti penali affrontando il «caso» di Beniamino Deidda, pretore in Firenze, appartenente a Magistratura Democratica, contro il quale il ministro Gonella ha concesso l'autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio della magistratura. Con Deidda è imputato dello stesso reato don Bruno Borghi, prete-operai della Gover di Firenze. Don Borghi era stato licenziato e aveva vinto la causa contro la ditta. Allora scrisse due lettere aperte intitolate «Giustizia di popolo nelle fabbriche» e «Magistratura e padroni». Deidda si preoccupò di diffondere il testo delle due lettere in occasione di un dibattito: da qui la denuncia penale.

Un secondo caso di procedimento penale è quello che vede al suo centro due magistrati: Francesco Misiani ed Ernesto Rossi accusati sempre di vilipendio della magistratura. Recentemente, anche in questo caso, Gonella ha voluto dare immediata autorizzazione a procedere.

I fatti relativi all'incriminazione dei magistrati avvennero il 25 maggio 1971 quando Misiani e Rossi intervennero ad una conferenza stampa organizzata per informare l'opinione pubblica sul processo che si stava celebrando in quei giorni, alla IV sezione del tribunale di Roma, contro quattro giovani che erano stati arrestati durante uno sciopero della Fiat di Roma. Due giudici, prendendo la parola, mossero alcune critiche alla IV sezione penale, rilevando la giurisprudenza retriva in materia di reati politici e sindacali seguita da questa sezione. Appena i giornali riprodusero queste pacate dichiarazioni i due giudici si trovarono incriminati.

Un terzo caso: quattro magistrati, tra i quali anche il segretario di Magistratura Democratica — Marco Ramat. Mario Barone, Luigi De Marco e Generoso Petrella — nel luglio del '70 parteciparono ad una manifestazione a Firenze per protestare contro l'iniziativa di procedere a carico del giudice Franco Marrone, quale imputato di vilipendio della magistratu-

ra per aver affrontato criticamente il «caso» Pietro Valpreda. Al termine della manifestazione venne sottoscritto un manifesto di solidarietà: solamente per questo fatto si aprivano altrettanti procedimenti penali contro i quattro magistrati voluti dal «governatore della Toscana» il procuratore Calamari. Anche per questo procedimento penale il ministro Gonella ha dato recentemente autorizzazione a procedere.

Quarto caso: nel marzo del 1972 la sezione romana di Magistratura Democratica aveva organizzato a Roma, al cinema «Atlantic», un incontro con operai, studenti sul tema: «La giustizia e la controffensiva reazionaria, dalla strage di Milano alla repressione nelle fabbriche e nelle scuole».

A carico di Mario Barone, che tenne la relazione introduttiva, su iniziativa del procuratore generale Guarnera, si è aperto un procedimento disciplinare e anche, su denuncia di un tale Vincenzo Lombono, di un'azione penale per vilipendio.

Quinto caso: nel febbraio del '71 il pretore di Roma Riccardo Morra, avendo appreso che il vice-questore Giacomo Mazzatota, dirigente dell'ufficio politico della università e avendo assistito senza intervenire a dei gravi reati commessi da dei fascisti ai danni di studenti democratici promosse contro lo stesso vice-questore un procedimento penale. Un misino, Mario Bon Valsassina denunciò il giudice Morra per usurpazione delle funzioni di pretore. Il procuratore della repubblica di Roma, De Andreis, e quello di Perugia — domicilio del denunziante — dettero corso al processo conclusosi con il proscioglimento del pretore. Ma il procuratore generale presso la Corte di appello di Perugia Cristallo ha appellato la sentenza del giudice istruttore.

Il secondo metodo repressivo, come abbiamo detto, si concretizza nei provvedimenti disciplinari promossi contro i magistrati democratici. Sono decine i casi che si potrebbero

In relazione — ad esempio — alla vicenda di Biotti, recusato nel corso del processo Calabresi-Lotta Continua. Ma-

giistratura Democratica emise un ordine del giorno nel quale si muovevano critiche per il modo in cui era stato gestito il «caso Pinelli». Lo odg venne pubblicato da alcuni giornali ed il suo contenuto, ritenuto idoneo dal procuratore generale Guarnera a compromettere il prestigio dell'ordinamento giudiziario, ha provocato un procedimento disciplinare contro i giudici Corradino Castriota, Luigi De Marco, generoso Petrella e Marco Ramat.

Recentemente il procuratore Guarnera ha incolpato Marco Ramat «per aver denunciato alcuni funzionari di polizia ai quali aveva addebitato arresti illegali e sequestri di persona di tre studenti, fatti per i quali il giudice istruttore aveva dichiarato impronunciabile l'azione penale e per aver tenuto in tal modo un comportamento gravemente lesivo per un magistrato».

Il terzo strumento repressivo sono i trasferimenti. Il caso più clamoroso è certamente quello del giudice Aldo Vittozzi che venne trasferito alla sezione «civile». Il magistrato, noto per non aver voluto archiviare l'istruttoria sull'omicidio Calzolari, istruttoria che in seguito gli venne strappata, scrisse poco prima dell'ordine di trasferimento al dirigente dell'ufficio istruzione questa lettera: «Mi sono recentemente recato alle carceri giudiziarie di Regina Coeli per interrogare un detenuto. L'interrogante si è presentato dinanzi a me in condizioni fisiche raccapriccianti dovute al massacro subito ad opera del personale di custodia delle carceri di Rebibbia da dove proveniva. A questo punto la mia coscienza di uomo prima che di magistrato mi impone di non rendermi complice per l'avvenire di simili possibili nefandezze sottoscrivendo i provvedimenti restrittivi della libertà personale e mantenendo preesistenti stati di detenzione. Pertanto chiedo di escludermi dalle assegnazioni di processi con detenuti o che comportino l'obbligatoria emissione del mandato di cattura». Poco tempo dopo aver scritto questa drammatica lettera il giudice si trovò espulso dalla sezione istruttoria penale del tribunale di Roma.